

Gianmario Ferraris  
***Il vescovo e la carità:***  
***Guala Bondoni tra esperienze religiose ed opere assistenziali***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 37-62 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

## IL VESCOVO E LA CARITÀ: GUALA BONDONI TRA ESPERIENZE RELIGIOSE ED OPERE ASSISTENZIALI\*

Il vescovo Guala Bondoni (1170-1182)<sup>1</sup> non ha raccolto molta simpatia tra i suoi contemporanei e tra gli storici che hanno scritto su di lui e sui suoi tempi. Proveniente da un'importante famiglia che aveva tratto le sue fortune dall'essere strettamente legata al gruppo dei vassalli cittadini dei vescovi vercellesi<sup>2</sup>, venne promosso alla cattedra episcopa-

---

\* Sigle:

- ACVc = Archivio capitolare di Vercelli  
BSBS = «Bollettino storico-bibliografico subalpino»  
BSSS 70 = D. ARNOLDI – G. C. FACCIO – F. GABOTTO – G. ROCCHI, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXX)  
BSSS 71 = D. ARNOLDI – F. GABOTTO, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, II, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXI)  
BSSS 85 = G. SELLA, *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve*, Pinerolo-Asti 1916 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXXV)  
BSV = «Bollettino storico vercellese»

<sup>1</sup> Del vescovo Guala è ancora utile consultare il profilo biografico in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 482-484. Si veda inoltre C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale. I. Miscellanea in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore. Contributi. Serie III. Scienze storiche, 10), pp. 207-265; G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni in Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo Congresso storico vercellese (Vercelli, Auditorium di S. Chiara, 2-3 ottobre 1982)*, Vercelli 1984 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 203-223; L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra Papato e Impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Uguccione, Guala e Alberto (1151-1214)*, BSV 28 (1999) n. 53, pp. 87-95.

<sup>2</sup> Importanti contributi sulla situazione sociale di Vercelli nel secolo XII hanno offerto: A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, BSBS, 91 (1993), pp. 5-45 e F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Atti*

le, rompendo ancora una volta nel giro di un ventennio, ma in un modo del tutto nuovo, uno schema elettivo consolidato che prevedeva l'ascesa al seggio episcopale di ecclesiastici appartenenti alla maggiore feudalità vescovile di Vercelli e di Novara<sup>3</sup>. Il limite e la sfortuna del nostro prelado consistettero soprattutto nel tentativo, andato in parte disatteso, di favorire il gruppo di famiglie che lo aveva innalzato alla sede episcopale, tentativo che, probabilmente verso la fine del 1182 o l'inizio del 1183, gli costò la cattedra dopo più di un decennio di intensa attività

---

*del secondo Congresso Storico Vercellese. (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 77-165.*

<sup>3</sup> La cronotassi dei vescovi vercellesi, tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, rivela che la maggior parte di essi, benché non canonicamente confermati né consacrati, appartenne alle grandi famiglie dell'aristocrazia militare di Vercelli o di Novara: Liprando della famiglia comitale dei Biandrate (1093-1094 – 1095), Baldrico del Canavase (?), Gregorio di Verrua (...1095-1098...), Sigefredo un prelado proveniente da Spira (...1111-1117) – unica eccezione in questi anni – ed Ardizzone da Bulgaro (1117-1121); su questi vescovi si vedano le puntualizzazioni di L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi di Vercelli alla vigilia del concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, BSV, 22 (1993) n. 40, pp. 43-55. Ultimamente il Barbero ha inserito un nuovo nome tra i vescovi vercellesi cosiddetti "intrusi", Guido de Caltignaga, appartenente alla famiglia capitaneale omonima, strettamente legata alla discendenza dei conti di Pombia [A. BARBERO, *Un vescovo vercellese finora sconosciuto: Guido da Caltignaga (inizio XII secolo)*, BSV, 32 (2003) n. 61, pp. 5-7], il quale sarebbe salito sulla cattedra di S. Eusebio tra Sigefredo e Ardizzone, ma per pochi mesi; sui conti di Pombia, G. ANDENNA., *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbensis" ed i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secoli IX-XII)*, Roma 1988, pp. 201-228. Lo stesso successore di Ardizzone da Bulgaro, il "cattolico" Anselmo da Mortara (1121-1130) apparteneva ad una famiglia di estrazione aristocratica [L. MINGHETTI RONDONI, *La diocesi eusebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo (1121-1130)*, BSV, 24 (1995) n. 44, pp. 59-69]. Solo con il successore di quest'ultimo, Gisulfo (1131-1151) si ritorna a pieno titolo tra le famiglie più strettamente coinvolte con l'episcopato vercellese, gli Avogadro [L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, BSV 26 (1997) n. 48, pp. 5-20]; sugli Avogadro, gli *advocati* del vescovo di Vercelli, si vedano: PANERO, *Istituzioni*, pp. 79-80 e note corrispondenti; R. RAO, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avogadro tra città e campagna*, in questo stesso volume, mentre sugli sviluppi duecenteschi della famiglia e sui suoi legami con i marchesi del Monferrato Id., *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, «Studi storici», (2003), pp. 79-86; vedi inoltre il recentissimo A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabaudo*, in *Poteri signorili e feu-*

pastorale e politica<sup>4</sup>. Il vescovo “affarista”, come è stato di recente definito<sup>5</sup>, concluse i suoi giorni vivendo come semplice canonico presso la chiesa di S. Eusebio, senza più che alcuno accennasse al suo episcopato<sup>6</sup>. Tuttavia, a ben guardare, gli anni di governo episcopale di Guala, se analizzati dal punto di vista della sua attività pastorale, lo rivelano come un ecclesiastico attento a promuovere o a riformare i fermenti religiosi che proprio nella seconda metà del secolo XII animarono la società vercellese. Ne sono esempio i suoi interventi per riorganizzare i centri di accoglienza per malati e per pellegrini, nati dal cuore del movimento religioso laicale. Guala si inseriva in questo contesto, dimostrando una spiccata sensibilità all’interno di una tradizione non troppo remota che sarà il caso di studiare più compiutamente, soprattutto in riguardo alla politica ecclesiastica che l’episcopato vercellese e più in generale la Chiesa eusebiana avevano dedicato alla tutela o alla gestione diretta degli enti assistenziali.

#### *1. La carità e il territorio: gli ospedali di Vercelli fino al secolo XII*

Scarse e rapsodiche sono le attestazioni degli ospedali vercellesi anteriormente alla prima metà del secolo XII, nonostante la costante

---

*dali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a c. di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, disponibile in «Reti Medievali. Rivista», 5 (2004) al sito <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri/Barbero.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Barbero.htm)>. Fa nuovamente eccezione Uguccione (1151-1170), che proveniva dal capitolo cattedrale di Bergamo [MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese*, pp. 75-86]. In generale sulla grande aristocrazia novarese si veda: G. ANDENNA, *L'“ordo” feudale dei “capitanei”*: Novara (secoli XI-XII), in *La vassallità maggiore del Regno italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a c. di A. CASTAGNETTI, Roma 2002, pp. 96-100; per l'aristocrazia vercellese: F. PANERO, “Capitanei”, “valvassores”, “milites” nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII, *ibidem*, pp. 129-151 e A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in questo stesso volume.*

<sup>4</sup> Cfr. il giudizio ponderato recentemente espresso da F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 137-148.

<sup>5</sup> L'espressione è di R. ORDANO, *Un vescovo affarista e una pia leggenda*, BSV, 19 (1990) n. 34, pp. 166-169, ora anche in Id., *Briciole di storia vercellese*, Vercelli 1992, pp. 51-56.

<sup>6</sup> MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese*, pp. 91-94.

attenzione che la Chiesa eusebiana rivolse verso le forme di assistenza e di beneficenza nei confronti dei malati e soprattutto dei poveri e dei pellegrini. Ce lo assicura, indirettamente, l'arenga di un documento del 1142 con il quale il vescovo Gisulfo confermava ai canonici di S. Maria quanto essi possedevano, specialmente le decime vecchie e nuove, eccettuate quelle di Muleggio, e la quarta parte del diritto di Caresana. Nell'*inscriptio* il presule si rivolgeva proprio ai canonici ricordando loro il delicato compito di prestare l'*hospitalitas* ai *Christi pauperibus* con *hylari vultu*<sup>7</sup>.

Particolarmente vivaci sul fronte della carità si presentavano i nuovi ordini religiosi che diedero vita all'interno del territorio vercellese ad alcune istituzioni ospedaliere<sup>8</sup>. La più antica menzione di una di queste riguarda la chiesa con l'annesso l'ospedale del S. Sepolcro, donati dai fratelli Uberto e Landrico *Cazamini* al monastero di Vallombrosa il 9 marzo 1135<sup>9</sup>. È stato fatto notare di recente che l'inserimento dei mona-

---

<sup>7</sup> BSSS 70, pp. 79-80 n. LXV, che lo data però al 1102: «... ideoque vobis dilectis qui ad honorem Dei in ecclesia Beate Marie Vercellensis sita communiter in Christo canonice vivitis et hospitalitatem Christi pauperibus hylari vultu prestatis ...».

<sup>8</sup> Sul concetto di "nuovi" ordini religiosi che definisce gli ordini religiosi riformati, si vedano gli ormai classici: P. ZERBI, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo alla metà del secolo XII. Discorso di apertura in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali*, pp. 3-24 ora anche in Id., "Ecclesia in hoc mundo posita". *Studi di storia e di storiografia medievale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore*, a c. di M. P. ALBERZONI, A. AMBROSIONI, A. LUCIONI, G. PICASSO, P. TOMEA, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 6), pp. 305-331; Id., *Les "nouveaux" monastères dans la vie de la cité de Milan durant la première moitié du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Religion et culture dans la cité italienne de l'antiquité à nos jours. Actes du Colloque du Centre interdisciplinaire de recherches sur l'Italie des 8-9-10 novembre 1979*, Strasbourg 1981 (Bulletin du C.I.R.I., 2<sup>e</sup> série), pp. 309-379; G. G. MERLO, *Tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo (metà XII-metà XIII secolo)*, «Studi storici», 28 (1987), pp. 447-469, ripubblicato in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa* (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 175-198, ora anche in Id., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli-Cuneo 1997 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 9-34.

<sup>9</sup> ACVc, Armadio G, cart. 65, *Carte riflettenti...*, art. 8; il documento è edito pure in *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, I, coll. 771-772 doc. CCCCLXXI; BSSS 85, p. IV nota 4; cfr. V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo. Studio storico*, II, Vercelli 1857, pp. 314-315; R. ORSENIGO, *Vercelli Sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie. Stato delle parrocchie e del clero 1907-1908*, Como 1909, pp. 122; G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*,

ci Vallombrosani all'interno della diocesi di Vercelli fu promossa direttamente dall'episcopato locale, nella persona del vescovo Gisulfo<sup>10</sup>, che tentava in questo modo di risollevare le sorti della diocesi travagliata da più di un settantennio di aspre contese tra vescovi fedeli alla causa imperiale e il Papato<sup>11</sup>. Si viene quindi a comprendere – almeno parzialmente – l'assenza di informazioni relative a fondazioni ospedaliere, che non può imputarsi unicamente alla scarsità della documentazione, ma può essere messa in relazione con il lungo periodo di instabilità della diocesi, che solo a partire dagli anni '40 del secolo tentava di ripristinare una corretta vita pastorale grazie anche alla presenza di pastori meno implicati nelle controversie politiche<sup>12</sup>. Ancora agli anni dell'episcopato del vescovo Gisulfo risale la menzione di un altro ospedale in una permuta di beni fondiari del 21 febbraio 1137<sup>13</sup>, tra Aldo abate dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli e Buongiovanni *prepositus et magister et dominus* della chiesa di S. Fede, dipendenza dei monaci dell'abbazia di Fruttuaria<sup>14</sup>. Non è possibile stabilire quale ospedale sia indicato dal documento: infatti Buongiovanni riceve dal benedettino un sedime

---

a c. di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995 (Biblioteca della Società storica vercellese), p. 134 n. 90. Sulle vicende legate alla dispersione dell'archivio di Muleggio e Selve si veda G. BANFO, *Fonti documentarie e bibliografiche per la storia dei monasteri subalpini: il caso di S. Benedetto di Muleggio*, BSBS, 95 (1997), pp. 444-469.

<sup>10</sup> MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale*, pp. 5-20. Ha ben mostrato i molteplici rapporti tra l'episcopato vercellese e l'ordine vallombrosano S. GAVINELLI, *Appunti per la storia dei monasteri vallombrosani nel Piemonte orientale*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293). Il Colloquio vallombrosano, Vallombrosa, 25-28 agosto 1996*, a c. di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1999 (Archivio vallombrosano, 4), pp. 702-721.

<sup>11</sup> MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della riforma*, pp. 43-55.

<sup>12</sup> MINGHETTI RONDONI, *La diocesi eusebiana*, pp. 59-69.

<sup>13</sup> G. BORGHEZIO-C. FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino (904-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433)*, Torino 1931 (BSSS, CVI), pp. 35-36 n. XVIII.

<sup>14</sup> Sull'abbazia benedettina di S. Stefano detta *de civitate*, mancano seri lavori d'insieme, per cui basti il rimando a E. VALENTINI, *L'abbazia di S. Stefano di Vercelli, «Benedictina»*, 22 (1975), pp. 119-172 e cfr. *Le pergamene di Santo Stefano di Vercelli conservate nell'Archivio Storico Civico di Milano (1183-1500)*, a c. di G. BOLOGNA, Milano 1972; G. FERRARIS, *Per la cronotassi degli abati di S. Stefano di Vercelli (secoli XI-XIII)*, in *Imitazione di Cristo. Atti della giornata di studio, Vercelli, 13 gennaio 2001*, a c. di A. CERUTTI GARLANDA, Vercelli 2002 (Biblioteca eusebiana, 1), pp. 67-91.

posto *in loco et fundo Vercellis et iacet ibi prope iusta ospitale cum edificium super se abente*, benché qualcuno abbia pensato che si trattasse di un ospedale connesso alla chiesa<sup>15</sup>. Ugualmente collegato all'attività pastorale di Gisulfo è anche il passaggio dell'*hospitale pauperum* annesso alla chiesa di S. Graziano *sita in suburbio Vercellensi* alle dipendenze del monastero della Bessa come appare in un documento pontificio del 1149<sup>16</sup>. Più complessa è invece la situazione degli ospedali controllati direttamente dagli ordini religioso-cavallereschi, per i quali le notizie sembrano ridursi, per il secolo preso in considerazione, a qualche sporadica testimonianza: negli anni cinquanta viene ricordato infatti l'ospedale di S. Leonardo gestito dai cavalieri gerosolimitani<sup>17</sup>.

Risalgono all'inizio degli anni settanta del secolo le attestazioni di altri ospedali, come l'ospedale di S. Silvestro o dei Rantivi e l'ospedale di S. Lazzaro o dei lebbrosi, ai quali sembra fare riferimento una dona-

---

<sup>15</sup> Il FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 181 n. 224 lo chiama senza esitazione "ospedale di S. Fede", probabilmente perché tra le coerenze citate nel documento viene ricordata la chiesa vercellese di S. Fede dipendente dal monastero di Fruttuaria. Sui Fruttuariensi e sulle loro fondazioni si veda A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a c. di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 150-172; ID., *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo: dalla "ecclesia" all'"ordo"*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del VI Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995*, a c. di F. G. B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 16), pp. 97-138.

<sup>16</sup> *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, col. 234-236 n. CLXXXVII; F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adiacentium*, IV, ed. secunda, aucta et emendata cura et studio N. COLETI, Venetiis 1719, col. 776; Ph. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum*, I, Graz 1956, p. 894 n. 8105; MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, II, pp. 310-313; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, p. 141; G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e S. Maria di Vercelli*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), p. 379 n. 45; G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 64 e p. 395 n. 230. È da rigettare l'affermazione di M. C. FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida o degli Scoti nella storia di Vercelli medievale (secoli XII-XIV)*, Vercelli 2001 (I quaderni della Società storica vercellese, 3), p. 16 che attribuisce all'ospedale di S. Graziano una dipendenza dai "canonici lateranensi".

<sup>17</sup> G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, BSBS, 7 (1902), n. 306. Si sofferma con ponderate riflessioni su questa *mansio* gerosolimitana L. AVONTO, *Presenza gerosolimitana a Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XIII*, p. 117; 121-122; cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, II, pp. 315; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, p. 142; FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 97; 258 n. 512.

zione del 1170 quando ricorda proprio i *rantivi* (gli infanti esposti) e i *malesani* quali destinatari di alcuni lasciti pecuniari<sup>18</sup>. Nel primo caso, l'ospedale di S. Silvestro era in qualche modo una fondazione legata alla famiglia dei Centori, che dell'istituzione ne fu sempre la patrona<sup>19</sup>, nel secondo caso l'ospedale sembrerebbe – alla luce di recenti scavi archivistici – una istituzione legata al capitolo di S. Eusebio, dal quale dipendeva almeno dal punto di vista religioso<sup>20</sup>.

Proprio il ricordo del legame tra l'ospedale dei lebbrosi e il capitolo di S. Eusebio permette di gettare una luce maggiore sui rapporti tra i membri del capitolo stesso e alcune fondazione ospedaliere che presero avvio nel secolo XII. Sembra ormai assodato che proprio le prime testimonianze di un rinnovato interesse per gli aspetti più squisitamente assistenziali della Chiesa vercellese nascano anche all'interno del gruppo di ecclesiastici riunito nel capitolo cattedrale<sup>21</sup>. Almeno due canonici sono

---

<sup>18</sup> BSSS 70, p. 303 n. CCLX.

<sup>19</sup> Sulla famiglia dei Centori si veda PANERO, *Istituzioni*, pp. 92 e 96; cfr. inoltre FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 253 n. 507. L'archivio dell'ente ospedaliero è ancora conservato in Archivio di Stato di Vercelli, ma non contiene documentazione anteriore al secolo XIII: V. MOSCA, *Le pergamene dell'ospizio di S. Silvestro della Rantiva*, «Archivi e storia», 2 (1989), pp. 195-222.

<sup>20</sup> Su questo ospedale sono assai scarsi anche gli studi, pertanto si rimanda alle notizie raccolte da MANDELLI, *Il comune*, II, pp. 316-318; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, pp. 144-145. Nell'Archivio capitolare di Vercelli, nel fondo *Atti privati*, sono venuti alla luce alcuni documenti tardi che farebbero pensare ad una dipendenza almeno formale della chiesa di S. Lazzaro dal capitolo di S. Eusebio: ACVc, *Atti privati*, cart. IX <1255-1256> (1255 dicembre 21, Vercelli; 1256 febbraio 24, -); cart. X <1257-1258> (1258 novembre 11, -); cart. XVI <1271-1275> (1272 marzo 11, Vercelli). In generale sull'assistenza ai lebbrosi nelle città medioevali si vedano almeno: G. DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi nel movimento religioso dei primi decenni del Duecento veronese: uomini e fatti*, in «*Viridarium floridum*». Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin, a c. di M. P. BILLANOVICH, G. GRACCO, A. RIGON, Padova 1984, pp. 25-59, ripubblicato in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a c. di G. G. MERLO, Torino 1987, pp. 87-121 G. DE SANDRE GASPARINI, *Lebbrosi e lebbrosari tra misericordia e assistenza nei secoli XII-XIII*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 1990*, Spoleto 1991, pp. 239-268. Il FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 339-341 n. 38 ricorda anche un altro ospedale di S. Colombano a Biandrate dedicato ai lebbrosi.

<sup>21</sup> Inesistenti sono gli studi dedicati ai due capitoli cittadini: basti allora il rimando a FERRARIS, *La vita comune*, pp. 365-394. Sembra utile ricordare che studi particolari sui rapporti tra i capitoli cattedrali e la gestione di enti assistenziali non abbiano avuto par-



infatti considerati all'origine di altrettanti ospedali. Il *thesaurarius* Olrico, un ecclesiastico di raffinata cultura teologica, sembra insistentemente messo in connessione con l'ospedale di S. Martino *de Lagatesco*, collegato con la chiesa omonima, che posteriormente venne donata agli Umiliati, una fondazione doppia maschile e femminile che doveva trovarsi nell'immediato suburbio vercellese, nei pressi della Porta Santina<sup>22</sup>.

Maggiori informazioni abbiamo invece sull'ospedale di S. Eusebio, che una nota obituaria collega direttamente al canonico Bonfilio anch'egli *thesaurarius* della Chiesa vercellese «qui hedificavit hospitale in platea Sancti Eusebii ut pateat omnibus peregrinis»<sup>23</sup> e la cui fondazione viene collocata tra il 1113 e il 1115, anno della sua prima attestazione<sup>24</sup>. È stato recentemente sottolineato come l'originaria vocazione dell'ospedale eusebiano fosse prettamente orientata verso i *peregrini* che sicuramente dovevano raggiungere numerosi la città sia in quanto essa si trovava su una delle più importanti direttrici viarie che collegavano l'oltralpe con il centro Italia e con Roma, sia perché attratti dalle reliquie di S. Eusebio, la cui memoria non doveva essere sconosciuta in tutta l'Europa cristiana. Pare inoltre sufficientemente chiarito che l'ospedale dovette coesistere per lungo tempo accanto ad un altro ente ospedaliero, intitolato a S. Brigida e chiamato altrimenti degli Scoti, anche questo – come farebbe supporre l'intitolazione – dedicato al rico-

---

ticolare interesse fra gli studiosi: basti considerare la curata rassegna sugli studi relativi alle canoniche secolari di E. CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona 2003 (Quaderni di storia religiosa, [10]), pp. 39-67. Sana in parte questa lacuna il lavoro di I. MUSAJO SOMMA, *La carità dei canonici. L'ospedale piacentino di Santo Stefano (sec. XIII)*, *ibidem*, pp. 129-164.

<sup>22</sup> FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 133-134 n. 90; MANDELLI, *Il comune*, II, pp. 314-315. Sulla figura di Olrico e sui suoi interessi teologici si veda FERRARIS, *La vita comune*, pp. 378-379 n. 42 e ID., *Le chiese stazionali*, pp. 109 n. 16, p. 133 n. 90, p. 256 n. 511. Maggiori informazioni sugli sviluppi duecenteschi dell'ospedale offrono: G. VILLATA, *Le case maschili degli Umiliati a Vercelli nel medioevo*, I-II, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Fac. di Magistero, a. a. 1975-1976; E. VALENTINI, *Gli Umiliati a Vercelli nel 1271*, BSV, 11 (1982) n. 19, pp. 47-56.

<sup>23</sup> COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, p. 369 n. 771.

<sup>24</sup> L'ipotesi sulla data di fondazione viene avanzata da FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 118 n. 32 e ribadita da FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida*, pp. 33-34.

vero dei pellegrini, soprattutto stranieri, che transitavano per la città<sup>25</sup>. Entrambi gli ospedali erano gestiti dal *thesaurarius* della canonica eusebiana, come appare in maniera evidente da due documenti, il primo del 31 agosto 1175, riguardante la sistemazione delle competenze tra le dignità capitolari, il secondo, più importante, del 5 agosto 1180, contenente alcune norme statutarie stilate dall'arcidiacono Siro, dall'arciprete Ambrogio e dal preposito di S. Eusebio Mainfredo, coadiuvati da tutti i canonici eusebiani<sup>26</sup>.

Un ulteriore esempio dell'interesse che i canonici ebbero nei confronti della carità e dell'assistenza ai poveri è dato dall'unione dell'ospedale di S. Giacomo *de le Casinis* allo stesso corpo canonico. Il documento non ha attirato molto l'attenzione degli studiosi<sup>27</sup>, tuttavia esso chiarisce con nettezza quanto proprio nel torno di anni dell'episcopato di Gisulfo e di Uguccione tutta la Chiesa eusebiana, con il suo capitolo cattedrale in testa, si sforzasse di ordinare e incanalare esperienze religiose che erano nate al di fuori delle strutture ecclesiastiche. Il 26 aprile 1159 il *sacerdos* Martino *offitialis et rector ecclesie hospitalis Sancti Iacobi de le Cassinis*, unitamente ai due conversi della chiesa – probabilmente l'intero personale dell'ospedale – donavano l'ospedale con tutti i suoi beni e le loro stesse pie persone alla chiesa di S. Eusebio<sup>28</sup>. Le formule del documento paludano questa donazione sotto la forma del *donum et investituram*, ai quali seguono precisi impegni e doveri da parte del gruppo di religiosi che in quel momento approdano

---

<sup>25</sup> FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida*, pp. 33-34 e L. AVONTO, *L'ospedale di S. Brigida e il Vercelli's Book*, Vercelli 1973. È naturalmente forzata qualsiasi ipotesi riguardante un rapporto diretto tra questo ospedale, nel quale dovevano trovare ricovero i pellegrini stranieri, forse non soltanto quelli provenienti dalle Isole britanniche, e la presenza nella Biblioteca capitolare di Vercelli del cod. CXVII (Arab. 41), il cosiddetto Vercelli's Book: sul problema tuttora apertissimo si veda con le opportune cautele R. LASTELLA, *Vercelli Book: una nuova ipotesi sulla sua provenienza*, BSV, 22 (1993) n. 41, pp. 5-18.

<sup>26</sup> Il primo documento è edito in BSSS 71, pp. 16-17 n. CCCXXI; il secondo invece in *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, II, coll. 1075-1076 n. MDLXXVIII. La FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida*, p. 37 cita questa edizione, dimenticando che nell'ACVc, *Atti pubblici, Diplomi*, cart. IV sono conservati sia l'originale con le sottoscrizioni autografe dei canonici [n. 45 (a)], sia una copia autenticata [n. 45 (b)].

<sup>27</sup> Cfr. ORSENIGO, *Vercelli sacra*, p. 327.

<sup>28</sup> BSSS 70, pp. 204-205 n. CLXV.

ad una forma istituzionale più matura. L'evanescenza del gruppo di religiosi che non si riferiscono ad alcuna istituzione canonica o monastica nasconde probabilmente una realtà istituzionale povera e improntata alla spontaneità: laici che si erano riuniti intorno ad un sacerdote per esplicitare lì il loro desiderio di mettere in pratica una forma di vera carità e di ospitalità. I patti stipulati con i canonici eusebiani sono particolarmente allettanti per la piccola comunità, ma in un certo senso annullano quella che doveva essere il loro primitivo desiderio di autonomia: dovranno sempre essere «*fratres et unum corpus*» con i canonici eusebiani, anzi la persona che diverrà *prelata* nell'ospedale dovrà sempre prestare obbedienza al capitolo, che allarga il suo controllo anche all'ammissione *in sua societate* dei futuri membri della chiesa e dell'ospedale, i quali dovranno prima essere presentati ai canonici; i loro beni infine dovranno essere tenuti *canonichorum suprascripte ecclesie Sancti Eusebii auxilio* e dovranno essere spesi *in hospitalitate et vera karitate*.

## 2. La carità come strumento di affermazione sociale: l'ospedale di S. Paolo alla Sesietta

Il primo settembre 1170 il cittadino vercellese Arduino *de Garbania* donava per la salvezza della sua anima alla chiesa e all'ospedale di S. Paolo *constructum ultra Sarvum* una parte del mulino che era stato costruito nei pressi della chiesa e una *tabia* che possedeva oltre lo stesso torrente Cervo, riservandosi però il loro usufrutto per tutta la sua vita<sup>29</sup>. Le formule utilizzate dal notaio per confezionare il documento non si allontanano da quelle di una qualsiasi donazione *pro anima*: Arduino impegnava il suo futuro ultraterreno, legando ad una chiesa e ad un ospedale quanto possedeva in una zona marginale del territorio cittadino. *Donator et benefactor* sono i termini che circoscrivono nel

---

<sup>29</sup> BSSS 70, pp. 305-306 n. CCLXII. In generale le vicende della fondazione si possono leggere in MANDELLI, *Il comune*, II, p. 334 e in ORSENIGO, *Vercelli sacra*, p. 145; G. FERRARIS, *L'ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003 (Biblioteca della Società storica vercellese), p. 38-39. A correggere l'opinione errata di Mandelli intervenne il FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 145 nota 129.

documento notarile l'identità dell'uomo, termini che non sembrano sottolineare un suo particolare coinvolgimento nei confronti dell'ente che in quel momento favoriva<sup>30</sup>. D'altra parte lo stesso ente non ha un'immagine a sua volta ben definita: il documento ricorda unicamente l'*officialis*, che ne curava con ogni probabilità l'aspetto religioso.

I legami di Arduino con la chiesa e l'ospedale di S. Paolo si definiscono meglio tre anni dopo, il 15 febbraio 1173, quando il preposito della *ecclesia* e dell'ospedale di S. Bartolomeo gli cedeva alcuni mulini, la loro *paratura*, le terre e i gerbidi che l'ente religioso possedeva nei pressi della Sesietta *ubi idem Arduinus hospitale et ecclesiam Sancti Pauli hedificaverat*<sup>31</sup>. Il coinvolgimento del cittadino vercellese si rivela qui ai massimi livelli: ad Arduino viene riconosciuto il merito di aver fatto edificare materialmente quello che, tra le righe delle espressioni formulari, sembra essere il germe di una comunità religiosa imperniata su di una chiesa ed un ospedale, anzi su di un ospedale e di una chiesa. Non si dovrebbe insistere molto sull'ordine delle parole, che potrebbe essere casuale, ma l'anticipare la menzione dell'ospedale rispetto a quella della chiesa voleva forse sottolineare la natura essenzialmente caritativa della creatura di Arduino, altrimenti subordinata alla funzione ecclesiastica della *ecclesia*. L'uomo, in occasione di questo aggiustamento di beni fondiari, agisce inoltre come rappresentante giuridico, o meglio, come l'unico referente di ciò che ha fatto costruire almeno tre anni prima.

Non conosciamo altrimenti i veri motivi che spinsero Arduino ad intraprendere questa impresa religiosa, la cui unica ragione d'esistere consisterebbe nella semplice volontà di salvaguardia della sua salvezza ultraterrena. Non esistono o non sembrano poi in alcun modo ricordati interventi ecclesiastici: l'esperienza nasce unicamente dalla volontà di Arduino e permane in uno stato di assoluta vaghezza istituzionale. Gli sono vicini però, quali autorevoli testimoni della prima donazione un

---

<sup>30</sup> Il più antico documento reperito che ricorda Arduino *de Garbagna* risale all'11 marzo 1151, quando il suo nome compare nelle coerenze di un campo di proprietà della canonica di S. Maria di Vercelli (BSSS 70, pp. 182-183 n. CXLVII). È ancora uno dei coerenti un appezzamento di terreno piantato a viti nel territorio di Vercelli *ad Ripam altam* in un doc. del 9 marzo 1176 (BSSS 71, pp. 22-23 n. CCCXXVIII).

<sup>31</sup> BSSS 70, pp. 325-326 n. CCLXXXIV.

gruppo di importanti *cives* vercellesi, rappresentanti delle maggiori famiglie della vassallità vescovile cittadina: Ambrogio *Camex*, Guala Bicchieri, Giacomo Traffo, Martino Bicchieri e i fratelli Landrino e Uberto *Carraria*, il che fa dunque pensare ad uno stretto legame dell'uomo con i membri dell'*élite* politica cittadina di quel momento<sup>32</sup>.

La parabola di questa esperienza religiosa è comunque breve, come potrebbe far presagire anche l'incertezza del suo esordio: nello stesso anno si registra infatti l'intervento del vescovo Guala Bondoni. Il vescovo, in una data che non è possibile determinare, venendo incontro alle richieste del *religiosissimus prior de Augusta* Guglielmo, il quale desiderava radicare una comunità della canonica di S. Orso di Aosta<sup>33</sup> all'interno della diocesi eusebiana, gli concedeva magnanimamente proprio la chiesa e l'ospedale nati dalla volontà di Arduino<sup>34</sup>. Ci si può a ben ragione chiedere quando e perché l'ordinario diocesano in assenza di precedenti legami con Arduino e la sua creatura decida di dirottare questa comunità religiosa – se essa già esisteva – all'interno di una comunità canonica solida ed in fase di espansione come quella aostana, ma non possiamo dire di più. Passano ancora tre anni e un nuovo documento ci rimanda l'immagine di una comunità finalmente meno evanescente e già organizzata, segno che la cura dei canonici di Aosta aveva iniziato a dare i suoi frutti: il 31 gennaio 1176 prete Cristino *minister et officialis ecclesie Sancti Pauli constitute prope hanc civitatem Vercellas iusta fluvium Siccidellam* sborsava a due coniugi una ingente somma di denaro per l'acquisto di alcuni beni terrieri situati nei pressi dell'istituzione<sup>35</sup>. Arduino in questo momento non si presenta più come attivamente interessato al negozio giuridico, limitandosi a presenziare però –

---

<sup>32</sup> PANERO, *Istituzioni e società*, pp. 77-165; DEGRANDI, *Vassalli cittadini*, pp. 5-45; sui Carraria: G. FERRARIS, *Ricerche intorno ad una famiglia di "cives" vercellesi tra XII e XIII secolo: i Carraria*, BSV, 19 (1990) n. 35, pp. 27-71.

<sup>33</sup> Sulla canonica di S. Orso: G. ANDENNA, *Monasteri e canoniche regolari delle Alpi*, in *Il Gotico nelle Alpi. 1350-1450*, catalogo a c. di E. CASTELNUOVO, F. DE GRAMATICA, Trento 2002, pp. 85-86.

<sup>34</sup> BSSS 70, pp. 323-324 n. CCLXXXII.

<sup>35</sup> BSSS 71, pp. 43-44 n. CCCXLVII: l'editore, Giuseppe Rocchi, data questo doc. al 1177, ma poiché la *datatio cronica* recita: «Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo septimo, ultimo di mensis ianuarii», secondo lo stile della natività, il numerale dell'anno deve essere retrodatato di una unità.

significativamente – come testimone alla consegna del denaro che perfeziona la compravendita.

Al di là di queste scarse annotazioni, le uniche possibili per questo secolo sull'ospedale, è importante sottolineare l'intervento del vescovo Guala Bondoni proprio nei confronti di questa realtà religiosa ed assistenziale: lo imponevano probabilmente il desiderio di trovare una definizione istituzionalmente più chiara ad una fondazione nata dalla generosità di un cittadino vercellese, che tra le righe dei documenti sembra tradire la decisa volontà di inserirsi all'interno di un gruppo di famiglie che gestivano ampi spazi di potere all'interno della città e che, guarda caso, erano proprio quelle che in un modo o nell'altro erano riuscite ad imporre sulla cattedra eusebiana proprio un vescovo proveniente dalle loro fila. Anzi è già stato fatto notare che proprio negli anni seguenti alla donazione e alla sistemazione della creatura di Arduino, membri della sua famiglia iniziano ad essere presenti nella Credenza cittadina<sup>36</sup>.

L'esperienza di Arduino ci chiarisce uno degli aspetti più interessanti dell'episcopato di Guala, il suo intervento cioè nei confronti di esperienze religiose istituzionalmente incerte, che il presule cercherà di dirottare verso soluzioni istituzionali più sicure.

### *3. La carità laicale: dall'institutio mirabilis Deo et hominibus grata et iocunda alla canonica e all'ospedale di S. Bartolomeo*

«Anno dominice incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo sexto, temporibus domini Adriani pape quarti nec non Friderici gloriosissimi imperatoris et Ugucionis Vercellensis episcopi, divina inspirante gratia, a quibusdam prudentis et honestis viris, Petro Carlevario, Otobono Pagani clerici, Alberto de Fontaneto, Iacobo Lixer, Martino Zinzellario, Bonbello Testa, Ottone de Laura, facta est institutio mirabilis Deo et hominibus grata et iocunda in cimiterio Beati Eusebii primitus adiuvmenta»<sup>37</sup>.

Nella magniloquente prosa della nota obituaria fissata dall'arciprete Mandolo nel nuovo *Necrologio* della chiesa eusebiana qualche tempo

<sup>36</sup> PANERO, *Istituzioni e società*, pp. 155-156 n. 138.

<sup>37</sup> COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, p. 47 n. 306.

dopo l'avvenimento<sup>38</sup>, vengono circoscritti e fissati all'interno di un momento cronologico circostanziato – il 2 maggio 1156 – i termini di quella che si definisce *institutio mirabilis grata et iocunda* a Dio e agli uomini. L'iniziativa è di un gruppo di sette uomini che *primitus* si riuniscono nel cimitero di S. Eusebio. Il gruppo di individui viene qualificato con gli appellativi di *prudentes et honesti viri*, ispirati dalla grazia divina: sono uomini che in questo momento, più che appartenere a un qualche determinato gruppo religioso, si associano per stabilire e fissare i concreti atti della loro religiosità<sup>39</sup>, che la nota obituaria si appresta ad elencare: ad ogni inizio delle calende di maggio decidono di sovvenzionare una *copiosa et ampla refectio* per tutti i *pauperes* e i *peregrini* ed il giorno seguente di celebrare solennemente l'*offitium aniversariorum* per le anime di tutti i fedeli defunti, aggiungendo un censo variamente consistente per alcune chiese della città: dodici soldi alla chiesa di S. Eusebio, quattro soldi alla chiesa di S. Maria, due soldi ciascuno alle chiese di S. Stefano e di S. Graziano, un unico soldo viene infine destinato alla chiesa di S. Leonardo, al monastero di S. Benedetto di Muleggio, alla chiesa di S. Savino di Larizzate, a quella di S. Ambrogio di Quintasco e alle monache di Settimo<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Si tratta del codice Vercelli, Biblioteca Capitolare cod. XXXIII (Arab. 200), del sec. XII ultimo quarto, con aggiunte posteriori, donato dall'arciprete Mandolo Alciati, insieme ad altri codici, all'Arcipretura della cattedrale eusebiana con il suo testamento del 1210 aprile 30, Vercelli (ACVc, *Atti privati*, cart. XIV <1210-1211>), cfr. FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 106-107 n. 11; edizione parziale del testamento si ha in R. PASTÉ, *Donatori di codici eusebiani*, «Archivio della Società vercellese di Storia e d'Arte», 7 (1915), pp. 208-209; cfr. anche A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione manoscritta dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.)*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 38 (2002), pp. 303-305. Sul codice R. PASTÉ, *Vercelli. Archivio Capitolare*, in A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 31, Firenze 1925, p. 13 n. 33; M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca capitolare di Vercelli*, in *L'università di Vercelli*, pp. 301-302.

<sup>39</sup> Coglie bene la natura di questo sodalizio di laici AVONTO, *Presenza gerosolimitana*, pp. 116-117, quando parla di una società impegnata nella refezione dei poveri; più vaghi invece risultano W. BALZOLA, *La canonica e l'ospedale di San Bartolomeo: origini e primi sviluppi*, in *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento. Atti del Convegno, Vercelli, 24-25 maggio 1991*, a c. di M. CASSETTI, Vercelli 1998, p. 67 che definisce questi personaggi come "pubblici benefattori" e la FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida*, p. 30, che cerca in ogni modo di collegare i *peregrini* ricordati dalla nota obituaria al più generale movimento di pellegrinaggio europeo. Cfr. FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 143 n. 125.

<sup>40</sup> Sul priorato di S. Ambrogio di Quintasco, dipendenza del monastero di S.

La nota non recepisce l'intervento attivo di chierici o di religiosi, al di là del luogo altamente simbolico che i *viri* scelgono per riunirsi annualmente e che rende ragione del suo inserimento tra gli *obiit* del capitolo cattedrale: il cimitero antistante la chiesa di S. Eusebio<sup>41</sup>. I *prudentes et honesti viri* paiono slegati da qualsiasi interferenza esterna di ordine ecclesiastico; si muovono ed agiscono autonomamente, ma in quanto gruppo, con il fine precipuo di soddisfare un loro desiderio di carità concreta che si realizzerà in una forma in questo momento occasionale di refezione dei poveri e dei pellegrini e nel ricordo rituale dei loro defunti<sup>42</sup>. Mette conto segnalare infine l'ingente sforzo pecuniario che il gruppo decide di affrontare annualmente, un particolare che non deve essere dimenticato in vista delle trasformazioni a cui il sodalizio si sottoporrà; una disponibilità di liquido che non dovrebbe stupire in quanto le loro famiglie di estrazione ci riportano precisamente al centro del ceto artigianale, anzi in quegli strati sociali che si riveleranno a partire dalla seconda metà del secolo XII proiettati verso forme di imprenditorialità che faranno conquistare loro spazi di potere sempre più ampi e articolati all'interno della compagine comunale<sup>43</sup>.

Dodici anni dopo i documenti ci restituiscono l'immagine di una realtà diversa e più complessa: la *mirabilis institutio* dei sette laici ha preso corpo in una *ecclesia et canonica site foris, prope civitatem Vercellis*<sup>44</sup>, con a capo un *prepositus*, Guglielmo, aiutato da un conver-

---

Ambrogio di Milano, localizzabile nell'attuale territorio di Quinto Vercellese si veda oltre al FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 116 n. 27, anche L. MINGHETTI RONDONI, *L'espansione territoriale del monastero di S. Ambrogio di Milano nella zona pedemontana*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984*, Milano 1988 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 3), pp. 436-440. Sulla chiesa di S. Savino sempre di Larizzate, dipendenza della chiesa fruttuariense di S. Fede di Vercelli cfr. FERRARIS, *L'ospedale*, p. 150 e n. 125.

<sup>41</sup> FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 143 n. 125.

<sup>42</sup> Siamo di fronte ad un gruppo di tipo confraternale che avrà ulteriori sviluppi a partire dal secolo XIII, quando verrà ricordato come *consorcium Scutiferorum*: in particolare si vedano gli accenni in DEGRANDI, *Artigiani*, pp. 142-144. In generale sul movimento delle confraternite si veda il classico G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G. PACINI, I-III, Roma 1977 (Italia sacra, 24-26).

<sup>43</sup> DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese*, p. 143 e in generale pp. 55-77.

<sup>44</sup> La chiesa si trovava nella periferia occidentale di Vercelli, lungo la direttrice dell'attuale corso Prestinari: L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Vercelli, località San Bartolomeo-*



so, *Iohannes Palmerinus*, i quali rinunciano il 26 febbraio 1168 ad una casa in favore di Guglielmo *de Papia* e di Maria<sup>45</sup>, due coniugi che nella stessa data l'avevano venduta ai canonici di S. Eusebio<sup>46</sup>, probabilmente dopo essersi donati come conversi nella chiesa cattedrale. Accanto ad essi compaiono tre *consiliarii*: oltre a Martino *cincellarius*<sup>47</sup> e ad Alberto *ferrerius*<sup>48</sup>, si aggiunge un nome nuovo, quello di Ambrogio *Pavia*<sup>49</sup>. Nel lasso di tempo trascorso tra l'istituzione del sodalizio e il 1168 ha preso dunque corpo una esperienza religiosa già ben strutturata: un superiore, un converso, una canonica accanto ad una chiesa. I laici, i *consiliarii*, sembrano avere in questo momento una consapevolezza maggiore rispetto a quella dimostrata nel 1156, avendo dato una concretezza materiale, in un certo senso, a quello che prima era stata solo una rituale distribuzione di cibo, associata alla commemorazione dei defunti, configurandosi come un gruppo finalizzato alla gestione o al controllo delle attività economiche messe in atto dalla canonica<sup>50</sup>.

---

via Asiago. *Necropoli romana e insediamento ecclesiastico medievale*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 1 (1982), p. 190.

<sup>45</sup> BSSS 70, pp. 263-264 n. CCXXII.

<sup>46</sup> BSSS 70, p. 263 n. CCXXI.

<sup>47</sup> Compare come testimone in un documento del 1172 giugno 9, Vercelli (BSSS 70, pp. 317-318 n. CCLXXVI). Viene ricordato come fideiussore di Giacomo *Lexer* in un altro doc. de 31 dicembre 1172 (BSSS 70, pp. 321-322 n. CCLXXX). Potrebbe essere già morto il 4 agosto 1192, quando viene ricordato come possessore di una casa in *Burgo <Ciliano>* (ACVc, *Atti privati*, cart. XXIII). Un Giacomo *de Martino cinzelario* è testimoniato tra i consoli di S. Stefano nel 1204 [G. C. FACCIO, *Il libro dei "Pacta et conventiones" del Comune di Vercelli*, Pinerolo 1916 (Biblioteca della Società storica subalpina, 97), p. 206 n. 112, cfr. DEGRANDI, *Artigiani*, p. 59 n. 16].

<sup>48</sup> Sarei propenso ad identificare l'Alberto *ferrerius* di questo documento con l'Alberto *de Fontaneto* della nota obituaria, inserendolo all'interno di una famiglia che nel 1185 esprimerà addirittura un giudice imperiale (PANERO, *Istituzioni*, p. 139 n. 48; DEGRANDI, *Artigiani*, p. 143).

<sup>49</sup> Un Ambrogio *Pavia* compare tra i testimoni ad un doc. del 1157 ottobre 31, Vercelli (BSSS 70, pp. 199-200 n. CLXI) e del 1169 luglio 30, Vercelli (BSSS 70, pp. 279-280 n. CCXXXVII). È significativo che nelle *subscriptiones* di quest'ultimo documento compaia anche un *presbiter Petrus Sancti Bartholomei*.

<sup>50</sup> In questo senso BALZOLA, *La canonica*, p. 69. Un utile confronto con la realtà milanese dell'ospedale del Brolo, in cui interagiva con i conversi anche un *consortium pauperum* si può leggere in G. ALBINI, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 1990*, Spoleto 1991, pp. 269-323, ora anche in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993 (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), pp. 19-62.

Solo nel 1173 comparirà anche l'ospedale, che insieme con la chiesa rappresenterà il coronamento definitivo delle aspirazioni religiose dei pii laici vercellesi. In quell'anno il 15 febbraio il preposito Guglielmo rinunciava a favore di Arduino *de Garbania* ad alcuni mulini con la loro *paratura* e con le terre loro pertinenti nei pressi della Sesietta<sup>51</sup>. In questo caso l'immagine dell'esperienza religiosa risulta ancor più definita: accanto al preposito compare anche il *presbiter* Costanzo che dà il proprio assenso alla rinuncia, insieme con i conversi dell'ospedale, Giovanni *Palmerius*, Guido *de Novaria* e Martino *cinzellarius*<sup>52</sup>. Passano ancora pochi giorni ed avviene la svolta definitiva: l'esperienza religiosa dai confini istituzionali probabilmente ancora labili, accetta di essere inquadrata all'interno della compagine diocesana, dotandosi di una regola e riconoscendo l'autorità dell'ordinario vercellese. Il 22 febbraio<sup>53</sup> infatti Martino *cinzellarius*, Giacomo *de Carisiana*, facilmente identificabile con quel *Iacobus Lixer* o *Lexerius* dei documenti prece-

<sup>51</sup> BSSS 70, pp. 325-326 n. CCLXXXIV.

<sup>52</sup> BALZOLA, *La canonica*, pp. 69-70. Si può però avere qualche perplessità sullo *status* di converso di Martino *cinzellarius*, in quanto il suo nome, elencato dopo quelli degli altri conversi, è grammaticalmente ben separato da una congiunzione copulativa forte come *atque* che farebbe pensare alla sua presenza in quel momento come rappresentante del gruppo dei *consiliarii*, piuttosto che come appartenente alla comunità dei conversi.

<sup>53</sup> L'edizione in FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 190-191 n. 260. Il documento si trova nei due ultimi fogli di guardia del codice Vercelli, Biblioteca capitolare, cod. LXV (Arab. 20), un evangelistario con il testo *per anni circulum*, appartenuto alla chiesa di S. Bartolomeo, come farebbero pensare la nota di possesso «Iste liber est ecclesie Sancti Bartholomei de Vercellis» sul verso del primo f. di guardia di mano del sec. XIV, ripetuta anche nel recto dell'ultimo f. di guardia. Simili note di possesso sono rintracciabili anche su altri cinque codici, elencati sia dal FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 191 n. 260 e ID., *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 395 n. 231, sia dalla GAVINELLI, *Appunti per la storia*, p. 713 n. 116. Quattro di questi codici formano un *set* liturgico abbastanza omogeneo: probabilmente sono il frutto di un'unica committenza che ha consentito di fornire gli strumenti necessari per la celebrazione dei riti all'interno della comunità canonica forse fin dalla sua origine: lo stesso cod. LXV, datato dal Pasté tra il secolo XI e il secolo XII, seguito in questo dalla Gavinelli, in realtà sembra da riportare alla seconda metà del secolo XII ed è stato scritto probabilmente per una chiesa eusebiana. Il cod. Vercelli, Bibl. Cap. CXIV (Arab. 199), il quale contiene nei ff. 78v-79v il formulario per la *suscipio* dei nuovi membri nella comunità canonica, ascrivibile dal PASTÉ, *Inventario*, p. 33 al secolo XIV, in realtà può essere retrodatato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: lo dimostra la diversità tra la mano principale e le mani delle aggiunte posteriori, come quelle che a f. 99r aggiungono le orazioni per S.

denti<sup>54</sup>, Giulio *de Ottobono Pani clerici*<sup>55</sup> e Filippo *de Fontaneto*, che agisce anche a nome del fratello Bartolomeo, *hii omnes qui Dei intuitu et pro suorum remissione peccatorum, fundatores et constructores fuerunt ecclesie Sancti Bartholomei* rinunciano di fronte al vescovo Guala ai loro diritti di avvocazia sulla chiesa nelle mani del preposito Guglielmo, promettendo di chiedere unicamente l'*auxilium* e il *consilium pro rimedio animarum suarum sicut alii Dei fideles eidem ecclesie*

---

Antonio, S. Domenico e S. Francesco. Il codice contiene, dopo un calendario liturgico (ff. 2r-11v), il *Liber qui vocatur manualis sive capitularius*, con i testi delle orazioni per le ore canoniche dalla prima domenica di Avvento alla *feria III kalendas ianuarii* con le orazioni di S. Tommaso Becket (f. 79v), a cui seguono i *Capitula per omnes oras totius anni*, sempre dalla prima domenica di Avvento (f. 80r-95r). Il cod. CV (Arab. 121) è invece un lezionario-omeliario sicuramente attribuibile al secolo XII, anche questo proveniente da S. Bartolomeo secondo quanto asserisce la nota di possesso rintracciabile nel margine sup. del f. 1r, cfr. P. ORDINE, *Omeliari carolingi del XII secolo nella Biblioteca Capitolare di Vercelli*, tesi di laurea, a.a. 1991-1992, Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano, Fac. di Lettere e Filosofia, pp. 59-63. Il codice Vercelli, Biblioteca capitolare CXCII (Arab. 21), è invece un collettario, datato dal PASTÉ, *Inventario*, p. 51 al sec. XI, ma più probabilmente del sec. XII, mentre il codice Vercelli, Biblioteca capitolare CXCV (Arab. 30) è un sacramentario del sec. XIII, come si evince dal solito PASTÉ, *Inventario*, p. 52. Un breve elenco di altri libri donati alla chiesa di S. Bartolomeo sono poi contenuti tra gli *item* del testamento dell'arciprete eusebiano Mandolo Alciati del 30 aprile 1210: «§ Beato Bartholomeo dono librum material(e) claustrum et anime subtilioris littere et librum avium cum l omnibus que in eo continentur et sintularium; librum quoque ei dono qui intitulantur Rationale» in ACVc, *Atti privati*, cart. XIV, <1210-1211>. Anche le disposizioni testamentarie del *magister* Daniele, canonico di S. Eusebio, stese il 7 febbraio 1219, prevedono che i suoi libri di teologia vengano lasciati alla chiesa di S. Bartolomeo, mentre quelli *physicales* debbano essere venduti: «Item legavit omnes libros suos theologie quos habet ecclesie Beati Bartholomei, preter illos quos legavit ecclesie Sancti Benedicti de Mulegio. Item voluit ac statuit quod predictus prepositus Sancti Bartholomei vendat omnes libros physicales quos habet, pretium quorum pauperibus debeat erogare» (ACVc, *Atti privati*, cart. XVIII, <1218-1219>).

<sup>54</sup> Un Giacomo *Lexerus* compare il 22 giugno 1151 in un documento in cui Corrado, Aichino e *Presbiter* figli germani del fu Lafranco detto *Saliens in bonus* gli vendono tutte le terre che possedevano a Caresana, al prezzo di tre lire di buoni denari pavesi (BSSS, 70, pp. 183-184 n. CXLVIII). Il 31 dicembre 1172 lo stesso Giacomo *Lexer* consegna al canonico eusebiano Guala *Capella* un appezzamento di terreno che aveva in affitto dai canonici di S. Eusebio (BSSS 70, pp. 321-322 n. CCLXXX). In quest'ultimo documento compare come fideiussore del *Lexer* Martino *canzellarus* (sic!). Cfr. BALZOLA, *La canonica*, pp. 66-67.

<sup>55</sup> Compare come testimone in un doc. del 1168 maggio 1, Vercelli (BSSS 70, pp. 265-266 n. CCXXIV).

*subministrare debunt atque prestare*. Immediatamente l'intera comunità religiosa, con a capo il suo preposito, con il prete Costanzo, sei conversi e sette converse si impegna a sua volta a vivere nella chiesa in castità e in povertà, dichiarando nel contempo di voler vivere *secundum beati Augustini regulam seu Mortarienses faciunt canonici* e stabilendo alcune regole basilari per l'ordinato vivere della comunità. Il preposito dovrà distribuire a ciascuno il necessario per vivere e tutti coloro che desidereranno entrare a far parte della *congregacio*, siano essi chierici o laici, ricchi o poveri, maschi e femmine dovranno promettere l'osservanza di quanto stabilito.

Il documento non è privo di interesse: da una parte si assiste all'abdicazione formale dei *consiliarii* ai loro diritti che scaturivano dall'essere stati i *fundatores et constructores* della chiesa, ma soprattutto alla formalizzazione giuridica del loro livellamento al piano dei comuni fedeli; dall'altra parte ad una presa di coscienza diversa e più matura della comunità religiosa che nel frattempo si era organizzata all'interno della chiesa e dell'ospedale, accogliendo sotto lo stesso tetto un gruppo di uomini e di donne che intendono da quel momento in poi vivere più intensamente la loro scelta religiosa, accettando una regola e ispirandosi all'esempio dei canonici di S. Croce di Mortara<sup>56</sup>. L'annotazione è importante: il desiderio di istituzionalizzare quella che era stata fino a quel momento una comunità religiosa nata dallo spontaneo desiderio di alcuni laici, spinge i religiosi verso forme di vita comune più rigorose, come poteva essere quella dei canonici mortariensi ben conosciuti in città. Facciamo fatica, però, a comprendere fino in fondo il ruolo che l'ordinario diocesano ricoprì in questo momento, in quanto egli appare

---

<sup>56</sup> Manca a tutt'oggi uno studio esauriente sulla canonica mortariense, per la quale è ancora utile rimandare ad alcuni lavori rapsodici apparsi negli ultimi cinquanta anni: F. PEZZA, *L'ordine mortariense e l'abbazia mitrata di S. Croce*, Mortara 1923; C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate nell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso Storico Subalpino. III Convegno di storia della Chiesa in Italia*, Torino 1966, pp. 366-381; N. MORNACCHI, *Aspetti della vita comune presso i canonici regolari mortariensi in Genova*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII. Atti della Settimana di studio. Mendola, settembre 1959*, II, Milano 1962 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore. Serie II. Miscellanea del Centro di studi medioevali, 58), pp. 154-162.

quale semplice spettatore e garante del desiderio di trasformazione dell'esperienza religiosa.

Parole e promesse simili si presentano in un documento più tardo di quasi due anni, ma esse hanno assunto qui tono e immagine diversa, come diverso è il contesto documentario nel quale esse vengono inquadrare. Il 12 dicembre 1174 infatti *quidam religiosi viri, divina misericordia inspirati* di S. Bartolomeo, cioè il superiore, il *presbiter* Guglielmo *vir sapiens et discretus prepositus ecclesie et congregacionis Beati Bartholomei* in testa con i suoi *fratres*, chierici e conversi *utriusque sexus*, si presentano di fronte al vescovo Guala Bondoni e ai canonici di S. Eusebio dichiarando di voler vivere *secundum regule et canonicam institutionem beati Augustini*<sup>57</sup>. Osserviamo ancora le parole che

---

<sup>57</sup> BSSS 85, pp. 220-221 n. VII; l'edizione più antica di questo testimone dell'Archivio della Mensa arcivescovile di Vercelli la fornisce UGHELLI, *Italia sacra*, IV, coll. 782-783, con alcune varianti che hanno fatto discutere C. D. FONSECA, *Canoniche regolari riformate nell'Italia nord occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino. III Convegno di storia della Chiesa in Italia. Pinerolo, 6-9 settembre 1964*, Torino 1966, pp. 335-381. Il documento si presenta come una copia autenticata dai notai *Iacobus qui dicor Abuinus, Girardus* e *Guido* e stesa con il consenso e per volontà di *Pietro Pavia, Bartolomeo de Paganoclerico, Giacomo Cincellarius* e *Giovanni Carlevarius fundatores suprascripte ecclesie*, probabilmente verso la fine del secolo XII, come farebbero supporre i notai autenticatori. È già stato fatto osservare che questo documento riprende quello trascritto nell'ultimo foglio di guardia del cod. Vercelli, Biblioteca capitolare, cod. LXV (Arab. 20), dal quale si discosta per alcune omissioni, come hanno rilevato FERRARIS, *Le chiese stazionali*, pp. 190-191 n. 260 e BALZOLA, *La canonica*, pp. 67-68. La doppia tradizione del documento solleva però numerose perplessità, non facilmente risolvibili. La copia conservata nell'Archivio della Mensa arcivescovile di Vercelli, quella datata al 1174 dicembre 12, -, si presenta come un documento all'apparenza cancelleresco, aperto da un'arenga molto composita e conclusa dalle *subscriptions* del presule e dei canonici eusebiani e dalla *datatio cronica*: nulla ci fa congetturare un suo eventuale vizio di autenticità, visto anche l'importanza del collegio notarile che appone la propria sottoscrizione alla copia (cfr. E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'Università di Vercelli*, pp. 255-274). Il documento invece inserito nel codice eusebiano presenta maggiori problemi: le prime 19 linee del testo corrispondono inequivocabilmente al dettato del doc. datato 1174, ma il dettato si interrompe prima delle sottoscrizioni del vescovo Guala e dei canonici. Una riga parzialmente lasciata in bianco ed occupata da un motivo calligrafico divide questo testo da un'altra sezione introdotta da una *crux* e dall'invocazione verbale di un ulteriore documento definito *breve recordacionis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam*, che contiene la primitiva rinuncia dei fondatori e la conseguente promessa del preposito Guglielmo del 1173.

definiscono l'immagine dell'esperienza religiosa, che viene presentata come *ecclesia et congregacio Beati Bartholomei*: col termine *congregacio* viene espresso genericamente l'insieme delle persone religiose che vivono all'interno di una stessa struttura materiale e che fanno capo ad un unico superiore riconosciuto. Non diversamente dall'intitolazione della realtà religiosa anche l'identità dei suoi membri viene circoscritta in termini abbastanza ambigui: dapprima il documento li definisce *viri religiosi*, quindi la comunità viene chiaramente definita essere formata da *fratres* sia chierici sia conversi *utriusque sexus*. Accanto a questa scelta della comunità religiosa doppia non manca il ricordo della scelta di quelli che fino ad allora sono stati chiamati i *consiliarii*, il sodalizio che – come abbiamo visto – non solo ha dato origine alla *congregacio*, ma ne ha curato pazientemente gli interessi per oltre quindici anni. Infatti i *fundatores predictae ecclesie Beati Bartholomei, qui dicuntur advocati* sono lì, accanto ai *religiosi viri* per perfezionare questa scelta istituzionale. Ad essi viene riconosciuto il merito della fondazione della *congregacio* e l'effettivo esercizio del diritto di avvocazia sulla chiesa, *qui fundatores et advocati in ecclesiis debent habere*, al quale rinunciano *pro tanto bono et tam digna re*. Sciolti dunque i legami giuridici con i fondatori, il preposito promette con i suoi *fratres* e i conversi di *se vivere sine proprio secundum formam regule institutionis beati Augustini, ut solent canonici regulares*. La scomparsa del riferimento alla canonica mortariense sembra significativa in ordine al ruolo che in questa occasione aveva assunto Guala Bondoni. Da parte sua infatti il vescovo concede loro la licenza di mettere in pratica e di osservare ciò che hanno stabilito, aggiungendo anche alcune precisazioni che sembrano irrevocabilmente far rientrare la comunità nell'ambito della giurisdizione episcopale. Il vescovo dunque non solo concede loro la potestà di eleggere il superiore, ma anche li obbliga a ricorrere a lui o ai canonici *maioris ecclesie*, la chiesa cattedrale, quando non fosse possibile giungere alla sua elezione, *ut ratio dictat et tradicio ecclesiastica innuit*.

L'intervento del presule si dimostra in questo caso più incisivo rispetto all'apparente passività mostrata quasi due anni prima: non solo il testo di queste promesse si trova all'interno di un documento di tipo cancelleresco, aperto da un'ampia e circostanziata arenga, segno evidente che il desiderio vescovile di inquadrare la comunità di S. Bartolomeo all'interno della compagine diocesana fosse in un certo

modo pressante, ma nello stesso tempo lo scarto con il documento del 1173 sembra avvenire sul piano della scelta della forma di istituzionalizzazione, suggerita dall'obliterazione di qualsiasi riferimento seppur vago ai *canonici Mortarienses* in favore di una scelta istituzionale più vaga, ma sicuramente più controllabile dall'episcopato vercellese<sup>58</sup>.

#### 4. La carità imperiale: l'ospedale di S. Maria del ponte sul Cervo

Un discorso a parte merita infine l'ospedale di S. Maria del ponte del Cervo che una tradizione storiografica consolidata attribuisce alla volontà dell'imperatrice Beatrice di Borgogna, moglie di Federico I e connette invariabilmente al vescovo Guala. Una lettura più attenta dei documenti lascia trasparire una realtà invece più complessa. Il 21 giugno 1178 Gualfredo *de Guitachino* e la consorteria dei Vialardi, alcuni dei quali ancora in minore età e quindi rappresentati dai loro tutori legali, rinunciano a favore del presule al porto sul Cervo, al porto sulla Sesia e ai diritti loro pertinenti, che detenevano in feudo *vel per alium modum* dallo stesso vescovo di Vercelli<sup>59</sup>. Il prezzo pattuito fu di 2600 lire meno 20 lire di buoni denari di Pavia, che i Vialardi avrebbero intascato in due

---

<sup>58</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi*, pp. 482-483. È utile ricordare che la canonica di S. Bartolomeo fu anche destinataria di un privilegio di protezione apostolica di Urbano III del 1186 settembre 2, Verona (P. F. KEHR-W. HOLTZMANN-D. GIRGENSOHN, *Italia pontificia*, IV, 2, p. 27 n. 2 e cfr. PH. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, II, Lipsiae 1888<sup>2</sup>, p. 505 n. 15671). L'interesse di Urbano III per questa canonica vercellese non stupisce sia perché il pontefice fu anche vescovo di Vercelli, sia perché la canonica non fu l'unica istituzione eusebiana ad essere favorita da lui, infatti ricevettero documenti pontifici di protezione la canonica di S. Evasio di Casale, l'abbazia cisterciense di Lucedio e l'abbazia benedettina di S. Stefano di Vercelli: si veda A. AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la "Lombardia"*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215). Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977*, Milano 1980 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, 9), pp. 601-631; per la bolla destinata all'abbazia di S. Stefano, sconosciuta all'Ambrosioni perché conservata in copia cartacea del sec. XVI in ACVc, scatola XXI, fasc. 15, se ne veda la segnalazione in FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 130 n. 86; sto preparandone un'edizione critica.

<sup>59</sup> BSSS 70, pp. 65-67 n. CCCLXIX; Cfr. ANDENNA, *Per lo studio*, pp. 205-206; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, pp. 145-146.

diverse *tranches*, alla Madonna d'Agosto e a S. Martino. Due giorni dopo a Torino, nel palazzo dell'imperatore si consuma il destino dei porti e dei loro diritti: Guala rinuncia a sua volta a favore dell'imperatore e di suo figlio re Enrico non solo ai due porti appena ricordati, ma anche al diritto di pedaggio e a tutti i diritti che fin dall'antichità gli altri sovrani avevano concesso all'episcopato vercellese su quegli stessi porti<sup>60</sup>. Il prezzo pattuito fu anche questa volta di 2600 lire meno 20 lire di buoni denari pavesi. Immediatamente i due sovrani concedono quanto hanno appena acquistato all'imperatrice Beatrice *tali modo quod ipsa domina imperatrix constituit ipsos portus pro rimedio anime sue et domini imperatoris et parentum eorum*. Successivamente Beatrice riconcede i porti *ad honorem Dei et beate et gloriose semperque virginis Marie*, stabilendo che nessuno possa esigere alcunché su di essi, sul ponte o sull'*instrumentum transeunti*, una barca probabilmente che conduceva i passanti da una riva all'altra.

I termini giuridici ed economici della complessa operazione sembrano dunque essere abbastanza chiari: i Vialardi cedono i diritti sui porti e sui pedaggi al vescovo, ottenendo una somma cospicua che probabilmente sarebbe servita a sistemare le finanze familiari in un momento delicato di passaggio che comportava la sistemazione ereditaria tra i vari membri del gruppo parentale; il vescovo rientra in possesso dei diritti sui porti che aveva infeudati alla famiglia e con la loro cessione all'imperatore recupera la somma spesa precedentemente e, in un certo

---

<sup>60</sup> Il documento è conservato in copia autentica non perfezionata del notaio Otto <de Rodobio> in ACVc, *Atti pubblici, Diplomi*, cart. IV, n. L (49), contrariamente a quanto afferma MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese*, pp. 89-90 e nota 53, che lo ritiene disperso; una trascrizione settecentesca è rintracciabile in F. I. FILEPPI, *Historia Ecclesie et Urbis Vercellarum auctore Francisco Innocentio Fileppi canonico theologo cathedralis vercellensis ab autographo cura et saepe calamo canonici Iohannis Barberis tabularii capitul. Prefecti exscripta et aucta generali Operis Summario et duplici Indice Memorabilium Rei tum Ecclesiastice tum Politice Vercellen. sub auspiciis Ill.mi et Reverend.mi Capituli Metropolitanus cuius expensis et patrocinio opus persolutum Anno Domini 1857 Volum. I ab aevo ad initium saec. XIV, I, ff. 462-463*, manoscritto del sec. XVIII conservato in ACVc, *Manoscritti*, I/1. La fortuna del documento è attestata dalle numerose edizioni o segnalazioni: K. F. STUMPF, *Die Kaiserurkunden*, Innsbruck 1865-1883, n. 4250; FRIDERICI I *Diplomata*, ed. H. APPELT, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, pp. 279-280. Cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, II, 339-340 n. 1; FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri*, pp. 213-214; ANDENNA, *Per lo studio*, pp. 205-206; PANERO, *Istituzioni*, pp. 135-136 n. 28.



senso, anche la giurisdizione sugli stessi porti e sui loro diritti di pedaggio; l'imperatore asseconda infine il pio desiderio della moglie<sup>61</sup>.

Sul piano religioso i termini del secondo documento sembrano più vaghi: c'è il legittimo desiderio di salvezza di Beatrice, che si estende anche alle anime del marito e dei suoi parenti, e che si è concretizzato nella effettiva esenzione del pedaggio da parte di chi utilizzerà i porti, il ponte e una qualche forma di trasporto fluviale ad essi connessi. In questo momento però non si scorge alcuna intenzione di costruire qualcosa di tangibile che possa supportare questa donazione, rivolta genericamente a Dio e alla Madonna. Anche la nota obituaria relativa all'imperatrice non le attribuisce alcuna fondazione, ma solamente il riscatto dell'acqua, della terra e del *transitum* sul fiume Cervo *respectu divini timoris*<sup>62</sup>.

Sette anni dopo è ancora l'imperatore Federico ad intervenire per dare sostanza al pio desiderio della moglie che nel frattempo era morta<sup>63</sup>. L'11 novembre 1185<sup>64</sup> infatti alla presenza del nuovo vescovo

---

<sup>61</sup> La complessa operazione è stata studiata da FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri*, pp. 211-216; ANDENNA, *Per lo studio*, pp. 205-206; L. MINGHETTI, *Alberto vescovo di Vercelli (1185-1205). Contributo per una biografia*, «Aevum», 61 (1987), pp. 271; EAD., *L'episcopato*, pp. 89-90; PANERO, *Istituzioni*, pp. 135-136 n. 28. È da sottolineare che l'operazione, pur rientrando nell'ambito dei favoritismi del vescovo vercellese verso i suoi vassalli cittadini, di fatto non venne contestata a Guala quando nel 1184 il prevosto Mainfredo presentò il famoso testimoniale all'arcivescovo di Milano Algiso: in effetti in questo caso il vescovo non cedette diritti appartenenti all'episcopato, ma in un certo modo ne rientrò in possesso: cfr. DEGRANDI, *Vassalli cittadini*, pp. 19-20. Recentissimamente ha toccato l'argomento anche PANERO, *Una signoria vescovile*, pp. 137-138.

<sup>62</sup> COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, p. 12 n. 837.

<sup>63</sup> COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, p. 12 n. 837, data la morte dell'imperatrice al 12 novembre 1184, cfr. FERRARIS, *Le chiese stazionali*, p. 186 n. 238, mentre il necrologio della canonica di S. Evasio di Casale Monferrato pone il transito di Beatrice al 15 novembre, cfr. *Necrologium ecclesiae Beati Evasii Casalensis ex apographo saeculi XVIII*, ab egregio viro Cordera-Casoni I. V. D., in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, Augusta Taurinorum 1848, col. 465. A. A. SETTIA, *Casale e il Duomo fra XI e XII secolo: autonomia locale e poteri universali*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica. Atti del convegno di Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999*, Novara 2000 (Edizioni illustrate e d'arte), pp. 19-26, in particolare per l'imperatrice p. 25.

<sup>64</sup> R. ORDANO, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000 (Biblioteca storica subalpina, CCXVI), pp. 38-42.

Alberto<sup>65</sup> e dei canonici di S. Eusebio, Ruffino *maior* della chiesa di S. Maria, con il consenso degli altri canonici e di Doda e *Bonaver consorciales laborerii* della chiesa vercellese, vende a Nicola *Borgna*, messo dell'imperatore, una *pecia* di terra detta *Braida* – in realtà una consistente porzione di terreno di 32 moggi, pagati ben 268 lire e 4 soldi – situata nei pressi del Cervo *et prope hospitale et ecclesiam ponti Sarvi, noviter iuxta versus civitatem Vercellensem constructi*, per grazia di Dio e dell'imperatore, *nec non et precibus et suffragiis ipsi domino imperatori a Beatrice excellentissima et nimis laudanda imperatrice imploratis*. Il pio desiderio dell'imperatrice ha preso dunque vita nella creazione di un ospedale e di una chiesa presso il ponte sul Cervo, dei quali i termini del documento non lasciano trasparire la consistenza né l'organizzazione. Vengono vagamente ricordati gli *hospitalerii*, tra le stesse coerenze, e il nome di due dei *ministri* tra i molti, che presumiamo abbiano avuto responsabilità all'interno della struttura: Stefano *becharius* e Otto.

\* \* \*

L'analisi, seppur parziale, dei tre interventi del vescovo Guala Bondoni nei confronti di esperienze religiose orientate verso la carità non ne ha affatto migliorata l'immagine negativa che ancora oggi lo perseguita. Di certo nel caso dell'ospedale di S. Paolo alla Sesietta e nel caso dell'ospedale di S. Bartolomeo l'attenzione prestata dal presule nei loro confronti riabilita almeno in parte la sua attività pastorale. Pur essendo stato un vescovo fondamentalmente "affarista", cioè attento fino alla sua autodistruzione alle fortune della sua famiglia e del gruppo sociale che lo aveva spinto fino ai vertici della carriera ecclesiastica locale, Guala dedicò ampie energie nel dirottare verso un controllo ecclesiastico più serrato le espressioni della religiosità delle opere che anche nella sua diocesi si presentavano cariche di incertezze. E questo, a suo onore, perché nonostante tutto "non si possono [...] trascurare o dimenticare gli slanci generosi, le scelte coraggiose, le concrete, anche

---

<sup>65</sup> Sul vescovo Alberto si veda: MINGHETTI, *Alberto vescovo di Vercelli*, pp. 267-304; L. MINGHETTI, *L'episcopato di Alberto durante i primi anni del secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII*, pp. 99-112.

Gianmario Ferraris

se limitate, realizzazioni, le risposte alle numerose esigenze di una collettività complessa e articolata, che, benché parziali e settoriali, in tempi difficili, nei quali tutta una società appariva in travaglio, hanno reso meno difficile la vita di molti”<sup>66</sup>.

---

<sup>66</sup> Questo passo finale, tratto da un magistrale intervento di Anna Maria Ambrosioni sull’attività caritativa dei presuli ambrosiani [*Gli arcivescovi e la carità nel secolo XII*, in *La carità a Milano nei secoli XIII-XIV. Atti del Convegno di studi, Milano, 6-7 novembre 1987*, a c. di M. P. ALBERZONI-O. GRASSO, Milano 1989 (Edizioni Universitarie Jaca, 63), pp. 47-66], vuole ricordare la sua figura, che ha accompagnato me e molti studenti della mia e di altre generazioni, a scoprire e ad amare i documenti della storia (la citazione si trova a p. 66).